

# Con Buren l'archeologia ne vede di tutti i colori

## Catanzaro

Nel Parco Scolacium le opere in situ del grande francese

ELENA DEL DRAGO  
CATANZARO

**F**arci vedere ciò che il tempo ha distrutto e notare, di nuovo, ciò che l'abitudine ha cancellato dalla nostra percezione: è questo il doppio registro che caratterizza gli interventi di Daniel Buren nel Parco Archeologico di Scolacium, poco distante da Catanzaro, per la settima edizione di Intersezioni. «Costruire sulle vestigia: impermanenze. Opere in Situ», presenta, con la cura di Alberto Fiz, cinque nuovi lavori pensati dall'artista fran-

cese ascoltando questo luogo e la sua unicità, modulati su quelli che dovevano essere i diversi centri di questa antica cittadella romana, ma è, subito, il primo intervento, a sorprenderci e ad indicarci il significato dell'intero percorso. Appena entrati in questo parco, che ha cominciato la sua seconda vita soltanto nel 1966, si intravedono infatti le inconfondibili strisce verticali alla base di alcuni ulivi secolari e imponenti: sono ancora una volta le bande alternate e larghe 8,7 centimetri, scelte da Buren più di 40 anni fa, a sviare il nostro sguardo da ciò che lo attira con più forza, per portarci a riconsiderare, invece, elementi del nostro paesaggio sviliti dalla consuetudine e dall'uso. Troveremo lo stesso *outil visuel*, questa volta in bianco alternato al rosso, nello spazio orizzontale del Foro, dove ciò che

resta di un antico colonnato viene puntellato da 53 elementi che lasciano ipotizzare l'antica maestosità: passato e presen-

te, colonne e alberi, senza alcuna distinzione gerarchica, acquisiscono così una nuova forza emotiva, proprio grazie all'astrazione asettica e industriale di Buren, che continua così a riflettere in modo radicale sul ruolo dell'arte nella società e della pittura nell'arte.

È nel clima neoavanguardistico della fine degli anni Sessanta che Buren ha cominciato a mettere in questione il dipingere, e lo ha fatto in modo estremo, rifiutando ogni figurazione, ogni romanticismo. Persino il colore perde qualsiasi aura simbolica per trasformarsi in una formula matematica, in un concetto filosofico, la cui scelta dipende dalla disponibilità commerciale, più che da proie-

zioni sentimentali. Sono soprattutto il rosso, il verde, il giallo, alternati al bianco, qualche volta in contrapposizione con il nero, ad essere utilizzati da Buren, come avviene nella maestosa basilica normanna di Santa Maria della Roccella a suggerire, con due vetrate minimali, antiche suggestioni di luce. Ma è lo specchio a creare il più seducente, forse, di questi *travaux in situ*, una struttura lunga trenta metri e alta tre che riflette i resti del teatro, li moltiplica, li deforma, li incorpora, trasportando chi guarda

al centro di un'architettura sospesa, in cui non si hanno sicurezze temporali, né spaziali, ma soltanto l'immaginazione per assistere ad un possibile spettacolo della storia, delle storie.

**DANIEL BUREN, COSTRUIRE SULLE VESTIGIA: IMPERMANENZE**  
CATANZARO PARCO DI SCOLACIUM,  
FINO AL 7 OTTOBRE



Una delle installazioni in situ di Daniel Buren nel parco di Scolacium

